

# humanitas

Vol. III

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA

INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

---

# HVMANITAS

VOLUME III



**COIMBRA**

MCML - MCMLI

Rudolphus Everhardus Hermannus Westendorp Boerma.

P. Vergili Maronis *Libellus qui inscribitur Catalepton conspectu librorum, prole gomenis, notis criticis, commentario exegetico instructus*. Pars prior. Groningae, De Waal, 1949. L + 168 pp.

Questo primo volume contiene, oltre una vasta bibliografia ed i prolegomeni, in cui si tratta di codici ed edizioni e delle principali questioni critiche, il testo dei primi otto *Catalepton*, seguiti ciascuno da un ampio commentario.

Il lavoro è la dissertazione di laurea, onesta ed accurata, di uno scolaro dell'Enk, utile anche per la larga informazione che fornisce in generale sullo *status quaestionis* e sui singoli problemi. Di suo, il W. B. dimostra un buon equilibrio critico: scarta con decisione e talvolta con giustificata ironia le molte ricamature fantastiche dei filologi moderni nell'interpretazione dei singoli componimenti e si attiene per lo più alle interpretazioni più prudenti o meno inverosimili.

Quanto all'autenticità, il W. B. è propenso ad ammetterla con notevole larghezza, ma la esclude per alcuni componimenti: la raccolta come oggi l'abbiamo sarebbe nella maggior parte virgiliana con l'intrusione di pochi spuri.

Il W. B. non crede all'autenticità di altri tre scritti *deW Appendix*, come la *Ciris* ed il *Culex* (una delle sue 'tesi' accademiche minori porta il titolo «*Ciris poema Vergilii non est*»); ma, nei prolegomeni, egli afferma «*neque Culicem neque Cirin, quae nunc possidemus, Vergilii e calamo fluxisse*» (p. XXXII : 10 spaziato è del Ta.). Egli sembra dunque credere alla tesi del rifacimento di questi poemetti originariamente virgiliani, che è tesi artificiosa e poco persuasiva: anche qui la sua posizione sembra viziata da un eccessivo scrupolo conservatore (in questo caso si è voluto ad ogni costo dar valore a testimonianze antiche).

Comunque bisogna riconoscere che i *Catalepton* occupano nell'*Appendix* un posto a sé, e certo noi non siamo in grado di escludere l'autenticità per ciascun carme. D'altronde un giudizio complessivo di non autenticità sarebbe molto azzardato, perché l'esperienza insegna che componimenti autentici e spuri si mescolano facilmente in raccolte attribuite ad autori famosi (basti ricordare il terzo libro del *Corpus Tibullianum*). Conviene però procedere con cautela, come consigliano gli esempi della restante

*Appendix*, e non confondere la mancanza di argomenti sostanziali contro l'autenticità con la prova sicura dell'autenticità stessa.

L'a. osserva (p. XLVII sg.): «*ipsa obscuritas et ambiguitas (2, 7, 12) vel maximo documento sunt haec carmina non ab imitatore posteriore scripta esse; quis enim credat falsarium quendam fine saec. Iip.C n. Gatal. 6 et 12 composuisse, ut Vergilium imitaretur?... Quis imitator pro'certo habuit Octavium Musam amicum fuisse Vergilii iuvenis? Quare falsarius ille ignotos potissimum amicos carminibus inseruit (e. g. Sex. Sabinum Gatal. 5, 5)?*». Questi ultimi due argomenti hanno, come si vede subito, valore modesto (un falsario antico poteva avere notizie che a noi mancano o poteva anche immaginarsi amicizie inesistenti); ma il primo non va sottovalutato. Esso non basta tuttavia a provare definitivamente la virgilia-nità di quasi tutti i *Catalepton*, perché 10 spurio può derivare da falso intenzionale (è il caso del *Culex* e, come ho cercato di dimostrare in questo stesso volume di *Humanitas*, della *Ciris*, ed è certo anche il caso del *Catai.* 14), ma anche dall'erronea attribuzione ad un autore più noto di scritti di suoi contemporanei meno noti. Un esempio di attribuzione errata a Virgilio, questa volta in base ad una coincidenza biografica, pare essere un altro scritto *de l'Appendix*, le *Dirae* (in realtà due poemetti, in uno dei quali si lamenta la perdita del proprio campo per una spartizione di terre).

Edizione critica e commento dei primi otto *Catalepton* sono, come dicevo, accurati e ben informati. Ogni volta, prima di passare al commento, è data una traduzione inglese in cui è utilizzata liberamente quella del Fairclough, una bibliografia speciale ed uno sguardo alle questioni, notoriamente complesse e difficili, che riguardano ciascun carme.

Riporto qui qualcuno dei minuti rilievi che mi è venuto fatto di anno\*<sup>+</sup> tare in margine al mio esemplare :

i, 3 sg. *De qua saepe tibi, non venit adhuc mihi; namque  
si occultitur — longe est, tangere quod nequeas.*

Che *longe... nequeas* sia un proverbio non è affatto provato, e la sospensione dopo *occultitur* mi sembra piuttosto innaturale. D'altronde, se fosse *quod— quia* (Birt), il congiuntivo sorprenderebbe, come nota il W. B. (p. 14). Proporrei dubitosamente, in luogo di *quod, cum* (o *quom*).

r, 5 *Nuntius iste* non presuppone di necessita che la notizia provenga da *Tucca*. *Iste* può aver semplice valore dispregiativo (cfr. 2, 2 e 5; 10 stesso sia detto dell'*Vsíc* di 7, 2 e 4, su cui W. B. p. 151). Nel verso seguente

il poeta si rivolge con tono d'ira a coloro che gli hanno portato la notizia (*dicite*).

2, 2 sg. Il W. B., che nota sempre le allitterazioni, poteva far rilevare anche (*quatenus*) *totus* | *Thucydides tyrannus (Atticae)*, che può essere un piccolo argomento in più per l'autenticità del v. 2, omissa da Quint. *Inst.* 8, 3, 27. I due versi sono assai oscuri. In 3 sarà probabilmente giusto *tyrannus* anziché *Britannus* che è nei codd di Quintiliano. L'editore scrive (p. 21) «nonne lectio *Britannus* e glossa *T. Annius* (nome di Cimbro, a cui secondo Quintiliano si riferisce l'epigramma), ad vocabulum *Tyrannus* adscripta, orta est?». È molto più semplice pensare alla svista di uno scriba che ha preso *tir annus* per *britannus*, svista forse facilitata dalla presenza nel componimento di tre altri aggettivi geografici (1 *Corinthiorum*, 3 *Atticae*, 4 *Gallicum*).

3, 7 sg. *cum subito in medio rerum certamine praeceps  
corruit et patria pulsus in exilium.*

Al v. 8 la lezione *e* di AR (*ec* Ribbeck<sup>1</sup>) mi pare che s'imponga immediatamente su *et* di B e degli altri codd. (*et... exilium* <st> Reitzenstein). Il W. B. nota (p. 64) che «notio... corruendi antecedit, pellendi in exilium sequitur». Ma, come è noto, il participio perfetto non indica sempre anteriorità.

3, 9 sg. *Tale deae numen, tali mortalia nutu  
fallax momento temporis hora dedit.*

I tentativi, fra loro discordi, di difendere *dedit* (cfr. W. B. p. 66 sgg.) debbono considerarsi falliti. Le correzioni dell'EUis (*terit*) e dei Sabbadini (<a>*dedit*) non soddisfano per il senso, che esige un verbo indicante improvvisa distruzione. Restaño *premit* (Ruhnken), *ruit* (Haupt), *tulit* (Nettleship), *ferit* (Baehrens), *rapit* (Reitzenstein). Io scriverei <a>*dimit*: *mortalia* varrebbe 'le fortune, le glorie umane'. La clausola trisillabica del pentametro è comunissima nei *Catalepton*, e s'incontra in tutti gli altri pentametri di questa elegia; è preceduta da sinalefe anche in *Catai.* 4, 2; 9, 48.

6, 6 *gener socerque, perdidistis omnia.*

È citazione scherzosa di Cat. 29, 24, dove invece si legge *socer gener-<sup>v</sup>que*. Il W. B. dà una spiegazione intellettualistica dell'inversione, che è senz'altro da scartare: «(apud Catullum) *socer primam sedem versus obti-*

nuit, quod ia Caesaris caput Mamurrae eventus recidit, Pompeius minus vituperatione dignus erat. Poeta autem noster Noctuinum magis noxium esse duxit, quamquam nos causa latet. An invidia?» Può trattarsi di un semplice caso, probabilissimo nelle citazione di un verso proverbiale. Ma è degno di nota che in Luc. 4, 802 (*et gener atque socer bello concurrere iussi*) si ritrovi, senza necessità metrica, 10 stesso ordine che è nei *Catalepton* (1)5 il che conferma quanto avesse torto 10 Spengel di restituire l'ordine catulliano nel nostro verso. Dalla concordanzá fra i *Catalepton* e Lucano si può dedurre forse che la trasposizione *gener socerque* apparteneva alia tradizione 'proverbiale' del verso.

S CE VOLA MARIOTTI.

RUY MAYER — *As Geórgicas de Vergilio. Versão em Prosa dos Três Primeiros Livros e Comentários de Um Agrônomo.*  
Lisboa, Livraria Sá da Costa, 1948. 415 pp.

Virgílio é perfeitamente actual. Despertou sempre o carinhoso interesse dos artistas e dos homens de ciência, ontem como hoje, no estrangeiro e entre nós. Agora é um agrônomo dos mais distintos, o Prof. Rui Mayer, catedrático de Hidráulica Agrícola do Instituto Superior de Agronomia e bem conhecido dos leitores de *Humanitas*, que se abalança a traduzir os três primeiros livros das *Geórgicas* (do quarto apenas lhe interessou dar excertos), enriquecendo esta versão com as finas e eruditas observações que lhe dita a sua experiência de especialista dos estudos agronómicos.

É como agrônomo que o ilustre A. em especial estuda Virgílio, pois este «encerra, na encantadora harmonia dos seus hexâmetros, um verdadeiro tratado de agronomia» (p. 10). Preferiu assim elaborar uma tradução sua, não se cingindo às outras, que achou demasiado literárias, por afastados os tradutores do meio agrícola. Mesmo a do viticultor borgegnês Billiard lhe não agradou em tudo. Urge que se actualizem os aspectos técnicos, de harmonia com o avanço das ciências. E ainda se não fez, como afirma, o confronto entre os métodos da agricultura

(1) Mart. 9, 70, 3 (*cum gener atque socer diris concurreret armis*)  
ricorda Lucano.